

SARA ANTONELLI

NEL 2014 L'AMERICAN ASSOCIATION FOR ITALIAN STUDIES HA ASSEGNATO IL PREMIO PER IL MIGLIOR LIBRO - SEZIONE CONTEMPORANEA - A «BIANCO E NERO. Storia dell'identità razziale degli italiani» (Le Monnier, 2013), uno studio ricco e stimolante scritto da Cristina Lombardi-Diop e Gaia Giuliani. Il riconoscimento è importante non solo per il valore in sé ma anche e soprattutto perché sancisce ulteriormente l'avvenuta fusione tra «Italian Studies» e «Postcolonial Studies», due campi che forse qualche anno fa difficilmente avremmo immaginato di vedere appaiati. D'altra parte il nostro paese sta cambiando e ovviamente cambia anche il modo in cui guardiamo a noi stessi. Di tutto questo, del ri-orientamento della nostra italianità, parliamo oggi con Cristina Lombardi-Diop, una studiosa che, oltre a Bianco e nero, è anche curatrice, insieme a Caterina Romeo, di *L'Italia postcoloniale*, una raccolta uscita negli Stati Uniti nel 2012 e oggi finalmente tradotta in italiano. Formatasi in Italia e specializzata negli Usa, Cristina Lombardi-Diop insegna Studi di italianistica e Studi di genere all'Università di Loyola di Chicago. La incontriamo a Roma, la sua città natale.

«Bianco e nero», il libro scritto con Gaia Giuliani è una storia razziale degli italiani. Anche gli italiani, quindi, hanno una razza?

«Sì, certamente e come sempre quando si usa questo termine, la questione è complessa. In *Bianco e nero*, per esempio, ho sostenuto che la razza non può essere vista semplicemente come un fattore che riguarda le vittime del razzismo o i suoi fautori ideologici e materiali, ma che dovrebbe essere esaminata nella sua sfera d'influenza più ampia. È un elemento che opera all'interno del concetto di appartenenza nazionale ed è funzionale alla costruzione dell'identità di un paese. Nel volume ho così preso in esame un preciso periodo storico, dalla metà degli anni Trenta alla metà degli anni Sessanta del Novecento, analizzando una serie di campagne pubblicitarie per prodotti per l'igiene e la cura del corpo per mostrare come l'idea di una presunta omogeneità dell'identità bianca degli italiani si sia affermata proprio attraverso un percorso visivo che, a partire dall'associazione del bianco con la pulizia, pose dei legami ideologici con il più vasto progetto di demonizzazione della nerezza. Spesso gli italiani si percepiscono bianchi, poiché hanno alle spalle una storia che li ha visti diventare bianchi in opposizione alle popolazioni considerate "altre", rispetto al corpo della nazione - sia quelle interne (i meridionali prima, gli ebrei dopo) sia quelle esterne (gli africani delle colonie). *Bianco e nero*, in sostanza, ricostruisce questa storia, quella della costruzione dell'italianità in relazione al colore della pelle degli italiani. La vicenda di Mario Balotelli, un cittadino italiano che non è unanimemente riconosciuto come tale in quanto innanzi tutto nero, non sarebbe comprensibile senza tenere a mente quest'aspetto particolare della nostra storia nazionale».

Vorrei ora passare al libro che ha curato con Caterina Romeo, «L'Italia postcoloniale. La postcolonialità» è una condizione variegata e un campo di studi di tradizione essenzialmente anglosassone. Quale operazione teorica è necessaria affinché «Italia» possa trovarsi accanto a un aggettivo come «postcoloniale».

«Non è stata necessaria alcuna forzatura. L'idea di questo altro libro nasce dalla consapevolezza che l'Italia sia un paese postcoloniale in virtù di una serie di fenomeni storici, sociali e culturali che non vengono spesso collegati tra loro ma che per noi invece contribuiscono a creare la condizione di postcolonialità del nostro paese. Penso innanzitutto a quello più evidente, alla messa in tensione della memoria sulla passata esperienza coloniale dell'Italia nel Corno d'Africa e in Libia nel periodo interbellico. Si tratta di memoria che si riattiva a partire dalla presenza di comunità di immigrati prima e di nuovi italiani oggi, di origine africana e mussulmana. Tale presenza ha risvegliato nella società civile italiana forme identitarie fortemente polarizzate che si esprimono nella vita di tutti i giorni attraverso la rivendicazione di un'idea di nazione in termini di unità etnica, religiosa e culturale fortemente omogenea. Tutti i saggi presenti in *L'Italia postcoloniale* sostengono che l'identità degli italiani di oggi sia legata a ideologie e discorsi sociali che riattivano il clima culturale suscitato dal colonialismo italiano, e siano quindi "post-coloniali". Un altro fenomeno da tenere a mente è il flusso delle migrazioni globali che attraversano l'Italia da sud e da est e che producono da anni fenomeni di contatti e scambi cultura-

...
Mario Balotelli, cittadino italiano non riconosciuto unanimemente come tale in quanto innanzitutto nero

L'italianità in bianco e nero

Due studi italoamericani ri-orientano la nostra identità razziale

Postcoloniale/1
 Dalla passata esperienza coloniale nel Corno d'Africa ai flussi migratori che attraversano il nostro Paese: ecco come è cambiato il concetto di appartenenza nazionale in relazione al colore della pelle



BIANCO E NERO
 Storia dell'identità razziale degli italiani
 Cristina Lombardi-Diop
 Gaia Giuliani
 pagine 214
 euro 18,00
 Le Monnier, 2013



L'ITALIA POSTCOLONIALE
 A cura di Cristina Lombardi-Diop e Caterina Romeo
 pagine 256
 euro 21,00
 Le Monnier, 2014

li che stanno cambiando il modo di fare cultura in Italia verso una maggiore spinta all'eterogeneità e alle contaminazioni multiculturali. Questa, secondo tutti noi, rappresenta una delle maggiori sfide dell'Italia postcoloniale».

Esiste una via italiana degli studi postcoloniali?
 «Certamente; nell'introduzione al volume abbiamo ripercorso le varie fasi e i vari aspetti degli studi, che si affermano in modo decisivo dalla metà degli anni Novanta, sugli archivi coloniali e sul razzismo storico, ricerche che hanno aperto la strada agli studi postcoloniali. La differenza è che mentre a livello europeo essi nascono nelle istituzioni accademiche ma riescono a uscire fuori coinvolgendo un'opinione pubblica che si mostra sensibile alle tematiche legate alla memoria storica, al multiculturalismo, e al razzismo, da noi tali studi non riescono ancora a interessare un pubblico più ampio. Questo, secondo me, è un segnale forte della necessità di un volume come il nostro in un paese che stenta a volersi confrontare con il proprio passato di nazione di forte emigrazione e di forte immigra-



Immaginario coloniale: Venere nera

zione».

Scendiamo un poco in dettaglio: come è fatto questo libro? Cosa ci troveranno i lettori e le lettrici che apriranno «L'Italia postcoloniale»?
 «Lo scopo del libro era proprio quello di rendere accessibile la teoria e l'analisi postcoloniale come strumenti per leggere la realtà contemporanea. Oltre al saggio introduttivo, che ricostruisce le varie fasi del percorso sociale e storico che ha determinato tale realtà, il volume offre una serie di chiavi di lettura per fenomeni contemporanei. Per esempio: il mercato sommerso ma prolifico dei film di Nollywood nel nord d'Italia, le fantasie "imperiali" nella tifoseria della Roma, la musica e la cultura hip hop prodotta dalle seconde generazioni, la produzione musicale dei musicisti di strada a Roma, i film porno-soft degli anni Settanta, quelli che "risuscitano" l'iconografia femminile di derivazione coloniale della Venere nera. Il libro vuole essere un' esplorazione sul terreno del quotidiano postcoloniale».

Che tipo di dibattito ha suscitato questo

libro negli Usa? E in Italia?
 «Negli Stati Uniti il volume si colloca all'interno di una collana di studi di italianistica che guarda all'Italia come paese diasporico, una collana che coniuga l'interesse per la cultura italiana con quello multidisciplinare per la cultura italo-americana; questa prospettiva, nel solco degli studi postcoloniali di derivazione anglofona, sta cambiando il modo di intendere questa disciplina nel senso di una maggiore apertura verso lo studio di forme culturali contaminate e ibridizzate. Quando abbiamo proposto la traduzione di *L'Italia postcoloniale* in italiano, una prestigiosa casa editrice - di cui non farò il nome - ci rispose che l'Italia non era pronta per tale operazione editoriale. Ritengo invece che, visto l'interesse che il volume sta suscitando tra studenti, ricercatori, e tra coloro che operano sul terreno della cultura che nasce dal basso e che percepiscono con più rapidità i cambiamenti in atto, l'Italia sia pronta a capirsi e a definirsi come paese postcoloniale. Anche se fuori dalla Nazionale, *Balotelli is here to stay!*».